

Azione cattolica e azione politica per un nuovo umanesimo: il contributo dei cattolici per la ricostruzione del Paese (Introduzione all'incontro di Rocco Gumina)

In Italia la presenza del cattolicesimo è consolidata tra la gente, nella scena pubblica e nell'intera società. Infatti, nonostante l'avvio da diversi decenni del processo di secolarizzazione e dell'avvento del pluralismo culturale e religioso, la diffusione e il radicamento della Chiesa cattolica risultano – ancora oggi – capillari e molto spesso apprezzati trasversalmente. Inoltre il cattolicesimo, lungo la storia italiana, ha contribuito alla modificazione della società per via della sua feconda partecipazione alle dinamiche sociali, politiche e culturali.

Nella sua grandezza e varietà di personaggi, il movimento cattolico italiano ha dato un rilevante apporto per la ricostruzione dell'Italia all'indomani della seconda guerra mondiale e della fine della dittatura fascista. L'opera culturale, sociale e politica della Chiesa e dei credenti nel Paese, ha decisamente contribuito all'edificazione di un nuovo Stato e di una rinnovata mentalità democratica. Negli anni del dopoguerra e del post fascismo, i cattolici hanno rappresentato, insieme ad altri gruppi, la spina dorsale della ricostruzione della democrazia e dell'economia italiana. In questo frangente storico, si delineava per i credenti il progetto della “nuova cristianità” il quale doveva essere capace di superare sia il capitalismo sia il comunismo tramite la centralità della persona nell'ottica politica, giuridica, sociale ed economica. Nello stesso tempo, era molto forte il clima di consapevolezza della fede che generava da un lato la crescita delle vocazioni religiose e presbiterali dall'altro la formazione del laicato nelle associazioni da spendere successivamente in politica e in genere nella società.

In questa opera, accanto e insieme all'attività politica del partito d'ispirazione cristiana della DC – capeggiato da personaggi come De Gasperi, Piccioni, Dossetti, Fanfani – bisogna collocare l'Azione Cattolica Italiana. Questa, dal dopoguerra sino agli inizi degli anni '60, fu guidata da Luigi Gedda il quale ricoprì tutte le più importanti cariche associative inclusa quella di presidente per più mandati. La complessità e la ricchezza di questa figura mostrano in sintesi l'importante – e spesso problematico – rapporto fra la Chiesa italiana e il Paese. Con la sua molteplice attività di leader e di promotore dell'Azione Cattolica, Gedda, tramite numerose iniziative, si occupò degli operai, dei medici, dello sport e del turismo, della gioventù cattolica e dello spettacolo, del teatro, del cinema e della radio, di architettura, di associazionismo cattolico a livello internazionale. La sua era una visione del mondo legata alla “riconquista cattolica” della società che, per via del comunismo e dell'iniziale laicismo misto all'anticlericalismo, non era più integralmente cristiana. Difatti, proprio gli anni della ricostruzione economica aprivano le porte in Italia alla secolarizzazione diffusasi facilmente nella società per via del benessere causato dal boom dello sviluppo industriale del Paese. Così, anche se i cattolici erano saldamente alla guida del potere politico e sociale della nazione, la Chiesa cominciava ad avvertire diverse insidie che la porteranno a cambiare strategia pastorale alla luce dello sviluppo dei tempi.

Con gli aggiornamenti stabiliti con il Concilio Ecumenico Vaticano II, la Chiesa interpretava in modo nuovo la modernità nel tentativo di segnalare e di sviluppare le ampie positività in essa presenti. Dunque, con l'assise conciliare la comunità ecclesiale aveva delineato un nuovo modo di vivere da credenti nel mondo il quale induceva a proporre un diverso legame fra cattolici e politica con il superamento del collateralismo, ma anche a formulare un'azione meno politica e più pastorale, spirituale, valoriale. Concretamente, due grandi associazioni come l'Azione Cattolica e le ACLI formulano in questo periodo da un lato la proposta della scelta religiosa e dall'altro quella della pluralità di opzioni nella politica partitica.

La figura, l'opera e la personalità di Gedda vanno interpretate nel cono di luce teologico e politico del suo tempo. Il più volte presidente nazionale dell'Azione Cattolica crebbe in un contesto ecclesiale e socio-culturale che certamente alimentò alcuni tratti della sua indole caratterizzata da una concezione basata, sull'obbedienza alle superiori direttive e, in questa prospettiva, parlava e discuteva volentieri con chi era in sintonia con lui, ma si trovava a disagio con chi vedeva le cose diversamente. Questa caratteristica lo portò ad assumere certe posizioni sulla prospettiva religiosa e su quella politica che spesso non trovavano riscontro

e consenso in tutte le componenti associative. Altresì, Gedda era considerato da Pio XII come la guida del laicato cattolico organizzato in Italia. A conferma di ciò, il Sommo pontefice gli concesse ampia legittimazione sulle sue scelte e sui suoi propositi in realtà quasi sempre concordati fra i due. Il desiderio del capo della cattolicità era quello di avere un maggior numero di laici a schiera, a difesa e a sostegno dei loro pastori nella battaglia contro il social-comunismo. Su questo punto, Gedda fu esecutore scrupoloso delle direttive papali. Infatti, nel decennio della sua presenza più influente nell’Azione Cattolica – che va dal 1949 al 1959 – il numero dei tesserati dell’associazione crebbe di più di un milione, mentre quello dei gruppi parrocchiali di quasi trentamila unità. Tali dati, però, non devono indurci a pensare all’Azione Cattolica come ad un blocco monolitico a sostegno di Gedda. In realtà, i giovani della FUCI e del Movimento dei Laureati molto spesso non condivisero le posizioni geddiane di grande ampliamento associativo a scapito del percorso formativo. Altra dovuta contestualizzazione per intendere al meglio la personalità e l’attività di Gedda è quella dell’ecclesiologia del tempo che presentava la comunità dei credenti come una società giuridicamente perfetta la quale si opponeva alla sua relativizzazione sullo scenario sociale in quanto depositaria dell’unica verità. In questo contesto, il senso di obbedienza, di disciplina, di crociata, di riconquista della società erano i presupposti del fedele laico inteso più come soldato di Cristo che come suo discepolo.

Sui rapporti fra azione cattolica e azione politica, il cattolicesimo italiano dell’epoca proponeva due modelli a confronto. Questi erano impersonati da Luigi Gedda da un lato e da Giuseppe Lazzati dall’altro. I due si conobbero giovanissimi nelle file dell’Azione Cattolica e quasi da subito mostrarono diverse sensibilità teologiche, spirituali e di cultura politica. Infatti, se Gedda avanzava un’idea e un sistema associativo piramidale e di massa attorno ai vescovi e soprattutto intorno al romano pontefice; Lazzati, invece, sottolineava l’importanza delle peculiarità territoriali, settoriali (studenti, lavoratori, laureati) e di formazione-selezione sia spirituale sia culturale alla luce della chiamata all’apostolato. L’apice pubblico dello scontro fra le diverse concezioni teologiche e spirituali del cattolicesimo avvenne in vista delle elezioni del 1948, quando Gedda – da vicepresidente nazionale e plenipotenziario dell’Azione Cattolica – fondò i Comitati Civici radicati tra le forze associative e parrocchiali a sostegno della DC e contro il blocco social-comunista. A tale iniziativa, richiesta e sostenuta fortemente da Pio XII, rispose Lazzati con il famoso articolo intitolato "Azione cattolica e azione politica" apparso sulla rivista della tendenza dossettiana "Cronache sociali". In questo scritto, il professore della Cattolica di Milano riportava il pensiero del filosofo francese Maritain sulla distinzione fra il piano dell’azione cattolica – svolta su mandato della gerarchia ecclesiale – e quello dell’azione politica, realizzata dai credenti alla luce della propria responsabilità, e, pertanto, a titolo personale. Tale impostazione, per Lazzati, evitava di far incorrere i membri dell’Azione Cattolica in una frapposizione fra l’impegno dell’apostolato e quello della politica.

Nondimeno, il volume su Gedda curato da Ernesto Preziosi ci invita a riflettere su un rinnovato impegno dei credenti fra azione cattolica e azione politica in vista di un nuovo umanesimo in Cristo Gesù. L’impegno per una cittadinanza attiva e responsabile dei cattolici, va condotto offrendo un peculiare contributo alla città dell’uomo che generi quello che i vescovi italiani, in preparazione al 5° Convegno ecclesiale nazionale di Firenze, chiamano il “di più”. Il cono di luce per interpretare il paradossale “di più” della cittadinanza cristiana può essere individuato nel numero 55 della costituzione pastorale *Gaudium et spes* che afferma: «In tutto il mondo si sviluppa sempre più il senso dell’autonomia e della responsabilità, cosa che è di somma importanza per la maturità spirituale e morale dell’umanità. Ciò appare ancor più chiaramente se teniamo presente l’unificazione del mondo e il compito che ci impone di costruire un mondo migliore nella verità e nella giustizia. In tal modo siamo testimoni della nascita di un nuovo umanesimo, in cui l’uomo si definisce anzitutto per la sua responsabilità verso i suoi fratelli e verso la storia». Per il Concilio Vaticano II, il compito dei credenti è quello di costruire un mondo migliore nella verità e nella giustizia attraverso una responsabilità verso i fratelli e per la storia. Così si è testimoni di un nuovo umanesimo, non prodotto esclusivamente dal cristianesimo e dai cristiani, ma visto sorgere anche con il contributo dei credenti impegnati da cristiani in una società plurale con responsabilità politiche, educative,

istituzionali. Inoltre, il numero 55 della *Gaudium et spes* annuncia implicitamente la caratteristica tipica della cittadinanza dei cristiani che è quella della paradossalità.

La qualità paradossale dell'impegno per la città e per l'uomo da parte dei credenti è presentata nei capitoli V e VI dell'anonimo scritto *A Diogneto*. Per tale opera, i cristiani non si differenziano dagli altri uomini per lingua, per costumi o per genere di vita singolare, ma abitando città greche e barbare mostrano la meravigliosa e veramente paradossale modalità della loro cittadinanza. I cristiani, pertanto, pur non separandosi dagli altri uomini e ubbidendo alle leggi stabilite le superano con il loro mirabile tenore di vita caratterizzato dalle opposte ma complementari esigenze dell'incarnazione e della trascendenza. Questa cittadinanza dei credenti ha un valore sostanzialmente teologico e non solo sociologico, antropologico, filosofico o psicologico. Dunque il paradossale "di più" dei credenti, derivato dall'ascolto della Parola di Dio e dalla sequela al maestro di Nazareth, deve indurci a vivere e proporre una cittadinanza sia come responsabilità verso i fratelli e verso la storia sia in qualità di mezzo per la ricerca della verità e della giustizia tramite l'impegno educativo e politico. Tale "di più" manifesta la differenza della cittadinanza dei cristiani che può inverarsi nella proposta di porre a centro l'uomo in quanto persona in relazione alla comunità. Solo attraverso simile cono di luce possiamo intendere l'eccedenza manifesta, ovvero il paradossale "di più" della cittadinanza cristiana utile al nostro Paese per intercettare i problemi del tempo, per dialogare in una società plurale e per immaginare soluzioni nuove per tempi nuovi. Realizzare ciò significa avanzare una verace testimonianza per la nascita di un umanesimo concreto, plurale e integrale.

Nei documenti preparatori per Firenze 2015 si afferma anzitutto che il cattolicesimo è chiamato a superare l'aspetto disumanizzante della società contemporanea caratterizzata troppo spesso dalle derive materialistiche e individualistiche. Questa missione interpella i credenti in qualità di cittadini di una comunità plurale. Inoltre, l'aspetto problematico e disumanizzante si diffonde in ogni settore sociale e deve essere interpretato dai credenti con gli occhi della fede. Di conseguenza emerge, in Cristo Gesù, un nuovo umanesimo plurale capace di mettere al centro ogni possibile sfaccettatura dell'umano. Così, la pluralità della comprensione e della promozione del nuovo umanesimo in Cristo Gesù, invita i credenti a delineare un impegno concreto per la promozione integrale dell'umano attraverso l'attenta conoscenza del contesto culturale, l'impegno educativo diffuso e il condividere gomito a gomito la vita con tutti gli altri uomini. Da questa prospettiva, affiora la paradossalità della cittadinanza cristiana contrassegnata dalla fedeltà integrale del credente sia alla terra sia al cielo.

Lo studio, la riscoperta e la presentazione delle personalità del movimento cattolico italiano – come Gedda – che hanno contribuito alla ricostruzione del Paese tramite l'impegno nell'azione cattolica e nell'azione politica, stimolano l'attuale contesto ecclesiale sia a rileggere la storia nella prospettiva teologica nella quale il fine direttamente o indirettamente è la tensione a Dio, sia a riconoscere l'importanza della pluralità di metodi, di posizioni e di proposte socio-politiche che i cattolici possono elaborare per la città dell'uomo.